

FOCUS TEMATICI

BUD SPENCER
e
TERENCE HILL

Guida ai film

intra



**COLLANA FOCUS TEMATICI
SERIE CULT MOVIES**



Edizioni Intra®
www.intraedizioni.it
info@intra.pro

Tutti i diritti riservati.
Copyright © 2026 Intra S.r.l.s. – Pesaro, Marche, Italia

ISBN 979-12-5991-958-8

Indice

Indice	3
Nota introduttiva	5
Prologo – Bologna, ottobre 1967	7
Parte prima — Prima della coppia	10
Capitolo 1 – Carlo Pedersoli	11
Capitolo 2 – Mario Girotti	17
Capitolo 3 – Due incroci: <i>Vacanze col gangster e Annibale</i>	21
1. <i>Annibale</i>	24
Capitolo 4 – 1967, i nomi d'arte	28
Parte seconda — La formula	32
Capitolo 5 – I registi	33
Capitolo 6 – La musica	38
Capitolo 7 – Le voci	42
Capitolo 8 – La squadra	46
Parte terza — I film, 1967–1994	50
Capitolo 9 – Il western di Colizzi (1967–1969)	51
2. <i>Dio perdona... io no!</i>	52
3. <i>I quattro dell'Ave Maria</i>	58
4. <i>La collina degli stivali</i>	64
Capitolo 10 – Trinità e dintorni (1970–1971)	69
5. <i>Lo chiamavano Trinità...</i>	70
6. <i>Il corsaro nero</i>	78
7. <i>...continuavano a chiamarlo Trinità</i>	81
Capitolo 11 – Dall'avventura alla commedia d'azione (1972–1979)	87
8. <i>Più forte, ragazzi!</i>	88
9. <i>...altrimenti ci arrabbiamo!</i>	93
10. <i>Porgi l'altra guancia</i>	98
11. <i>I due superpiedi quasi piatti</i>	102
12. <i>Pari e dispari</i>	107
13. <i>Io sto con gli ippopotami</i>	112
Capitolo 12 – Gli anni Ottanta (1981–1985)	118

14. <i>Chi trova un amico trova un tesoro</i>	120
15. <i>Nati con la camicia</i>	126
16. <i>Non c'è due senza quattro</i>	132
17. <i>Miami Supercops</i>	137
Capitolo 13 – Il ritorno (1994)	141
18. <i>Botte di Natale</i>	142
Parte quarta – Oltre la coppia	147
Capitolo 14 – Da soli	148
Capitolo 15 – I sosia e le altre coppie	162
Capitolo 16 – In televisione	165
Capitolo 17 – L'eredità	167
Parte quinta – Repertorio	169
Vocabolario	170
Luoghi delle riprese	177
Al botteghino	180
Cronologia 1929–2026	183
Chi è chi	189
Film della coppia, dei singoli, degli imitatori	197
Filmografie	202
Indicazioni bibliografiche	207

Nota introduttiva

Quante volte li abbiamo visti e rivisti? Si accende la televisione in una sera qualunque, si scorre un palinsesto distratto, e a un tratto c'è un omone barbuto che sbuffa in un saloon mentre un giovanotto magro, con gli occhi chiarissimi, mangia fagioli da una padella come se non avesse mai visto il cibo. Non importa che il film sia cominciato da mezz'ora: si sa già come andrà a finire, e proprio per questo si resta.

Bud Spencer e Terence Hill hanno girato insieme diciassette film in ventisette anni, dal 1967 al 1994. Diciotto, se si conta un kolossal del 1959 in cui comparivano entrambi, con i loro veri nomi, senza mai trovarsi nella stessa scena. Sono pochi, a confronto con la loro presenza nella memoria di almeno tre generazioni di italiani, e di tedeschi, ungheresi, spagnoli, brasiliani, che li hanno amati forse ancora di più. Sono bastati a costruire un genere che non ha un nome preciso: non più western, non ancora commedia, qualcosa che stava in mezzo e che il pubblico riconosceva al primo schiaffo.

Dietro quei film c'erano due uomini che non si somigliavano in niente. Uno era nato a Napoli nel 1929, era stato il primo italiano a nuotare i cento metri sotto il minuto, aveva fatto l'operaio in Venezuela e scritto testi di canzoni per Nico Fidenco e Ornella Vanoni. L'altro era nato a Venezia dieci anni dopo, aveva visto da bambino il cielo rosso sopra Dresda e recitava da quando ne aveva dodici. Si chiamavano Carlo Pedersoli e Mario Girotti, e fino all'autunno del 1967 nessuno li aveva mai chiamati in un altro modo.

Questo libro racconta come quei due sono diventati una coppia e, film per film, che cosa è successo davanti e dietro la macchina da presa: le storie, i set, le risse, le musiche che ancora si fischiettano, il destino di ogni titolo nelle sale e in televisione. Ogni scheda si regge da sola e si può leggere nell'intervallo, o durante la pubblicità, o la sera dopo, quando ci si chiede dove fosse stata girata quella scena e chi fosse quel tizio con i baffi che finiva sempre a terra per primo.

Chi conosce i film a memoria troverà qualche cosa che non sapeva. Chi li ha visti di sfuggita, magari da piccolo, capirà perché i suoi genitori ridevano tanto.

Prologo – Bologna, ottobre 1967

Il 31 ottobre 1967 Carlo Pedersoli compie trentotto anni. È il giorno in cui, secondo le cronache, esce nelle sale italiane un western intitolato *Dio perdona... io no!*. Non è un'uscita da prima pagina. Nessuno dei nomi stampati sul manifesto dice qualcosa al pubblico: il regista, Giuseppe Colizzi, è al suo esordio nella regia; i due attori protagonisti si chiamano, a leggere i titoli, Terence Hill e Bud Spencer, e potrebbero essere due americani qualunque arrivati a Roma in cerca di fortuna, come ne giravano tanti in quegli anni.

Non lo sono. Fino a poche settimane prima quei due nomi non esistevano.

Nel ricordo di Bud Spencer, il film fu messo in circolazione quasi di nascosto, in una sala di Bologna, il Colosseo, con una distribuzione regionale e senza pubblicità. Era il modo in cui si provavano le pellicole su cui nessuno voleva scommettere: le si lasciava in una città di provincia, si guardavano gli incassi della prima settimana, e solo allora si decideva se valesse la pena stampare altre copie. Il titolo stesso era stato deciso all'ultimo momento. Durante le riprese il film si chiamava in un altro modo; poi, racconta Pedersoli, nel corso di una discussione accesa su tutt'altro argomento qualcuno, il regista o il suo autista, sbottò con un «Dio perdona, ma io no!», e quella frase finì sul manifesto.

Bologna, in quell'autunno, è una città che il cinema lo prende sul serio. Ha i suoi cineclub, le sue sale d'essai, i suoi critici. Ma ha anche un pubblico popolare che il sabato sera va a vedere i western, e che dei western

italiani, dopo i film di Sergio Leone, ha già fatto un'abitudine. Quel pubblico entra al Colosseo senza sapere niente, e ne esce raccontando ai colleghi di lavoro di un pistolero biondo e silenzioso e di un gigante con la barba che non parla quasi mai ma, quando si muove, sposta l'aria.

È il passaparola, nel ricordo di Pedersoli, a fare il resto. La sala si riempie, poi resta piena. La gente viene da altre città per vederlo. Passa più di un mese prima che il film esca su scala nazionale, e quando ci arriva ha già una piccola fama. Nessuno, nemmeno i produttori, ha ancora capito che cosa sia successo: si pensa a un buon western, ben girato, con una coppia di facce nuove che funziona.

L'uomo con la barba non c'è più. Finite le riprese, Carlo Pedersoli se l'è tagliata, quella barba che si era fatto crescere su richiesta del regista, convinto che l'avventura in Spagna sarebbe rimasta un'esperienza unica, una parentesi pagata bene in una vita che aveva già conosciuto molti mestieri. Ha una moglie, due figli, due cambiali da onorare e mille lavori diversi, dalle automobili alle vernici. Non ha nessuna intenzione di fare l'attore.

Mario Girotti, dal canto suo, ha ventotto anni e recita da quando ne aveva dodici. Viene da tre anni di film in Germania, dove il pubblico lo conosce già, e in Italia ha appena girato due commedie musicali con le cantanti del momento. Per lui *Dio perdona... io no!* è un lavoro come un altro, accettato perché un altro attore si era fatto male.

Nessuno dei due, in quell'ottobre, immagina che i nomi inventati per un manifesto finiranno per prendere il posto dei loro. Che fra tre anni un regista che firma con uno pseudonimo inglese li metterà in sella a un

cavallo e a una barella trainata, e che da lì in avanti, per un quarto di secolo, l'Italia andrà al cinema a Natale per vederli prendere a schiaffi chiunque. Che i bambini di Monaco e di Budapest li crederanno americani, e quelli di Napoli e di Roma li imiteranno nei cortili.

Per arrivare a quella sala di Bologna, i due avevano fatto strade lunghissime, e in due occasioni quelle strade si erano già incrociate: su un set, molti anni prima, un gigante sullo sfondo aveva notato un ragazzino biondo con gli occhi azzurri, e non l'avrebbe più dimenticato.

PARTE PRIMA

Prima della coppia

Capitolo 1 – Carlo Pedersoli

Carlo Pedersoli nasce il 31 ottobre 1929 a Napoli, nel rione di Santa Lucia, il quartiere che si affaccia sul mare fra il Castel dell'Ovo e la collina di Pizzofalcone. La famiglia è ricca: il padre, Alessandro, è un industriale napoletano che ha ereditato le fortune di una famiglia di industriali; la madre, Rosa, che in realtà si chiama Rina, viene da Chiari, in provincia di Brescia. Nel ricordo del figlio ci sono un'automobile americana con l'autista in livrea sotto casa e un'istitutrice tedesca, Rosa Polacek, che gli insegna il tedesco prima ancora dell'italiano; nel 1934 nasce una sorella, Vera, cinque chili alla nascita, che chiamerà il fratello «Lallo».

Nello stesso palazzo abita un bambino di un anno più grande, Luciano De Crescenzo, che diventerà ingegnere, scrittore e regista. I due cominciano la scuola insieme, all'Istituto Minerva, e resteranno legati da un'amicizia lunga una vita. Dell'infanzia napoletana Pedersoli conserverà l'accento, il gusto per la battuta asciutta e un'idea della città che tornerà a galla, molti anni dopo, quando a Napoli girerà da solo una serie di film polizieschi in cui sarà finalmente doppiato da se stesso.

La guerra cancella tutto in un colpo. Un bombardamento distrugge la fabbrica del padre e la famiglia lascia Napoli per Roma: nel ricordo di Pedersoli è il 1943, e con la fabbrica se ne va anche la ricchezza; la madre, che era stata moglie di un facoltoso industriale, si ritroverà nel dopoguerra a ricamare fazzoletti con il Colosseo per i soldati americani. A Roma, ai Parioli, Carlo

frequenta il ginnasio e il liceo, gioca a rugby nella squadra studentesca campione d'Italia e comincia a nuotare alla Società Romana di Nuoto, sul Tevere. È bravo a scuola, con una memoria che gli permette di recitare l'*Anabasi* senza capirla, e bravissimo in acqua: nel suo ricordo si iscrive a chimica a sedici anni non ancora compiuti, fra i più giovani universitari d'Italia. Ha un fisico che si nota a distanza, alto quasi un metro e novantacinque, largo di spalle, e una facilità naturale negli sport che richiedono forza e resistenza.

Il Sudamerica, la prima volta

La guerra finisce, ma per i Pedersoli non comincia una stagione tranquilla. Il padre non trova lavoro e i risparmi sono agli sgoccioli; nel 1947 decide di ricominciare in Sudamerica, dove un'amica brasiliana promette opportunità a chi abbia iniziativa, e porta con sé la famiglia. Carlo interrompe gli studi e dopo un mese e mezzo di piroscavo si ritrova a Rio de Janeiro, a diciassette anni, poi a Recife, nel Nord del Brasile, dove il padre apre con un amico una fabbrica di bidoni per la nafta. Impara il portoghese, che parlerà per tutta la vita, e fa i lavori che trova: scaricatore di sacchi di farina al porto di Buenos Aires, impiegato al consolato italiano, rappresentante della Dupont, che per i due esami di chimica dati a Roma lo soprannomina «el chimico» e lo manda in giro per il Brasile, fino a Manaus. Per tre anni, in un Paese dominato dall'acqua, non fa una bracciata.

Il padre, che soffre la nostalgia dell'Italia, tenta ancora l'Argentina, e dopo meno di un anno la famiglia rientra a Roma. È il 1950: Carlo ha vent'anni, si iscrive a giurisprudenza, e torna in piscina.

Il nuotatore

Quello che succede nei mesi seguenti ha del sorprendente. Pedersoli si allena in modo discontinuo, fuma, nuota più per piacere che per ambizione, eppure nel 1950, nel giro di pochi mesi, è campione d'Italia e diventa il primo italiano a scendere sotto il minuto nei cento metri stile libero. È un traguardo simbolico, che in quel momento vale più di una medaglia, e che fa del ragazzone napoletano un piccolo personaggio della stampa sportiva.

Nel 1951 vince la medaglia d'argento ai Giochi del Mediterraneo; per sette anni, nel suo ricordo, resta campione d'Italia, nello stile libero e nelle staffette. Gioca anche a pallanuoto, da centravanti, con la maglia della Lazio e con la nazionale. Partecipa a due Olimpiadi, a Helsinki nel 1952 e a Melbourne nel 1956, dove arriva in semifinale nei cento stile libero; nel 1956 l'Università di Yale lo invita con Angelo Romani per capire come due velocisti vadano ancora così forte a ventisette anni, e lì, racconta, impara la virata e un po' d'inglese.

Lo sport non gli dà da vivere, né gli è mai sembrato un mestiere: nelle trasferte si viaggia in terza classe, e i soci della sua prima società fanno una colletta per comprargli un accappatoio quando diventa campione d'Italia. L'università, interrotta due volte per le Olimpiadi, non la finirà: pochi esami a giurisprudenza, racconta lui stesso, e qualcun altro dato per gusto a quarantacinque anni suonati. Ma nel frattempo ha scoperto un altro mondo, che sta a pochi chilometri dalle piscine romane: Cinecittà.